

AQVILEIA
NOSTRA

ESTRATTI



AQVILEIA
MUSEO ARCHEOLOGICO

LORENZO CALVELLI

CIL V, 2262:
UN'EPIGRAFE URBANA DA ESPUNGERE
DAL *CORPUS DI ALTINUM* *

1. Un presunto *titulus altinate*

Fra i testi di epigrafi funerarie che, nel V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, furono ascritti al municipio romano di *Altinum* compare anche, al numero 2262, il seguente:

DIS MAN
P RVTILI
EPAPHRODITI.

L'assenza nell'apparato critico di formule quali "*vidi*" o "*descripsi*" o "*contuli*" denota come il documento non fosse stato sottoposto ad autopsia da parte di Theodor Mommsen, editore del volume, che ne ignorava la collocazione al momento della pubblicazione della raccolta¹.

L'odierno apprezzamento per gli studi di anti-*quaria epigrafica*² ed il recente dibattito sul disinteresse dimostrato da Mommsen nei confronti della componente iconografica delle iscrizioni³ suggeriscono di prendere nuovamente in considerazione la tradizione letteraria e manoscritta del *titulus*, onde ripercorrerne le vicissitudini collezionistiche e, qualora presenti, analizzare le eventuali implicazioni connesse al suo apparato decorativo. Sebbene infatti, come spesso accade, il lemma del *CIL* non contenga alcuna informazione sul supporto del testo, l'esame diretto dei testimoni antichi dell'epigrafe induce ad avanzare alcune ipotesi sulla sua provenienza, che un esame autoptico del reperto ha permesso di convalidare in via definitiva⁴.

2. I testimoni settecenteschi dell'epigrafe

Primo in ordine cronologico fra gli antichi trascrittori del testo menzionati da Mommsen è il padre benedettino Bernard de Montfaucon. Nella prima parte del V tomo della sua celeberrima *Antiquité expliquée et représentée en figures*, edita per la prima volta a Parigi nel 1719, si legge:

"L'urne de Rutilius Epaphroditus que je dessinai à Venise est remarquable par la chauve-souris, qui marque l'âme du défunt. Homère dans son *Odyssee* compare les âmes de ceux qu'Ulysse avoit tuez dans sa maison et que Mercure conduisoit en enfer à des chauve-souris"⁵.

Montfaucon dovette aver visionato l'epigrafe durante uno dei due soggiorni effettuati a Venezia nel corso del suo lungo viaggio in Italia, svoltosi nel quadriennio 1698-1701 e ampiamente descritto nel *Diarium Italicum*⁶. Pur non riferendo con precisione l'ubicazione del *titulus* funerario di *Rutilius Epaphroditus*, l'erudito francese dimostrò comunque di avere apprezzato la valenza iconografica del supporto, soffermandosi in particolare sulla rappresentazione di un volatile (interpretato come un pipistrello), scolpita sulla fronte del reperto, che egli inserì nella sezione della sua opera dedicata alle urne sepolcrali. Il padre benedettino fornì inoltre una schematica raffigurazione del monumento, riproducendo epigrafe e apparato decorativo in una tavola allegata al testo e corredata dalla semplice dicitura "copié à Venise" (fig. 1)⁷.

Seppur concisa, la descrizione della tipologia del supporto dell'iscrizione fornita da Montfaucon sug-

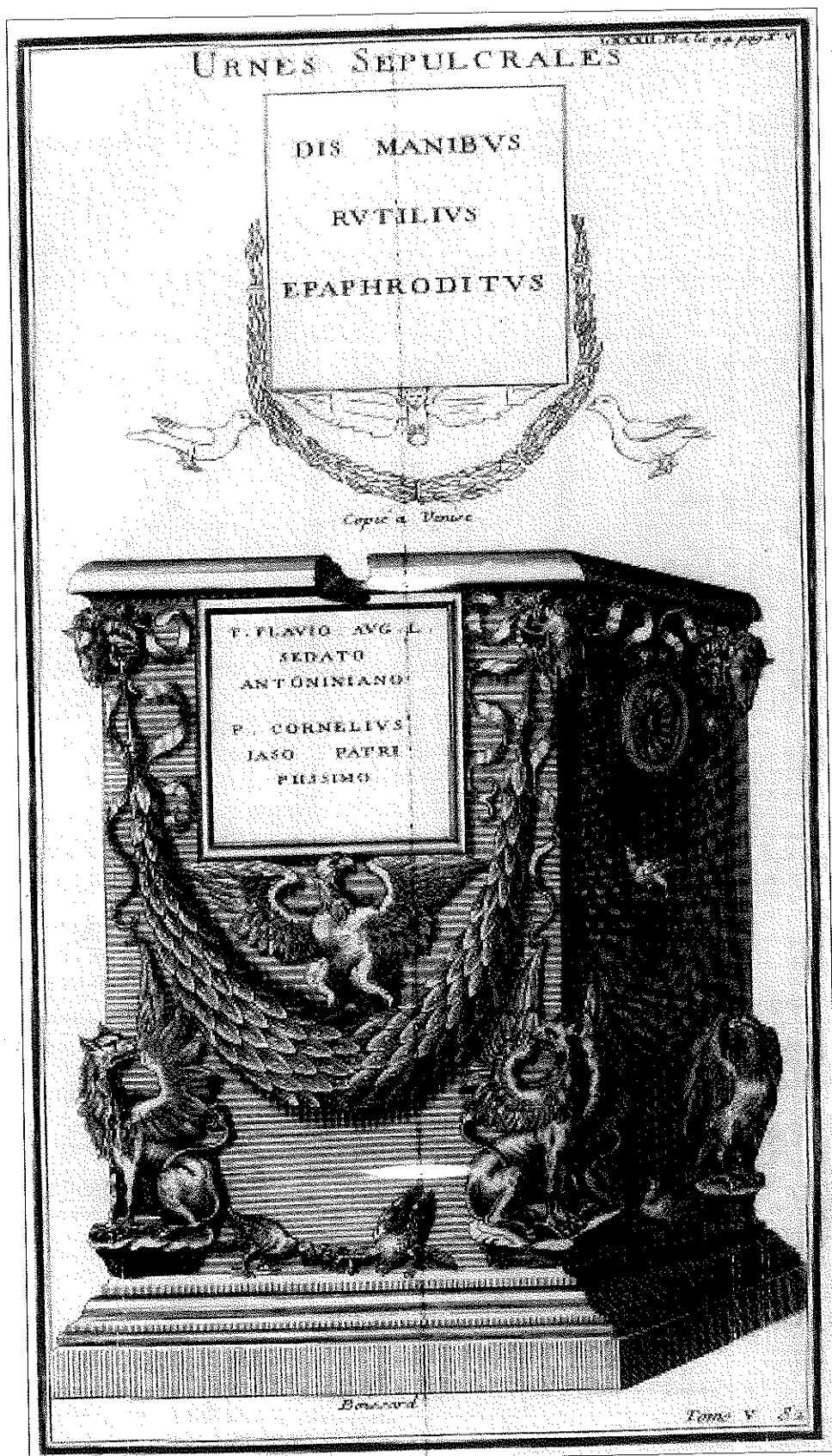


Fig. 1. Trascrizione dell'epigrafe proposta da Bernard de Montfaucon (da MONTFAUCON 1719, tav. LXXXII).

gerisce già di per sé di accogliere con circospezione la proposta di provenienza altinate fatta da Mommsen. Le urne decorate non sono infatti una categoria monumentale largamente attestata né ad Altino né, più in generale, nel territorio della *X regio*, dove si trovano invece, con frequenza molto maggiore, semplici urne quadrangolari a cassetta, recanti il solo messaggio epigrafico sulla fronte e prive solitamente di apparato iconografico⁸.

Tale considerazione risulta ulteriormente corroborata dall'esame dei due successivi testimoni letterari del reperto menzionati dal *CIL*. Si tratta in questo caso di due fonti manoscritte, entrambe ascrivibili alla seconda metà del XVIII secolo: le schede epigrafiche dell'erudito veneziano Francesco Grisellini, successivamente appartenute a Costanzo Gazzera e attualmente conservate nell'Archivio Storico dell'Accademia delle Scienze di Torino⁹, e la raccolta autografa di iscrizioni antiche composta dal barnabita udinese Angelo Maria Cortenovis, poi acquisita dall'abate Iacopo Pirona e ora custodita presso la Biblioteca Comunale di Udine (fig. 2)¹⁰. In questi repertori l'antica ubicazione del monumento è indicata con maggior precisione: i due eruditi specificano infatti che il *titulus* si trovava all'epoca "in casa Grimani", ovvero nella residenza del ramo di Santa Maria Formosa della nobile famiglia veneziana dei Grimani¹¹.

Possessori di alcune fra le più illustri collezioni archeologiche di tutta la storia della Serenissima, i membri di questo casato si erano distinti, come è ben risaputo, per due sostanziose donazioni di oggetti antichi che i patriarchi di Aquileia Domenico e Giovanni avevano lasciato in eredità alla Serenissima rispettivamente negli anni 1523 e 1586 (*more Veneto*)¹². Esposti sin dal 1596 nell'antisala della Biblioteca Marciana, in uno spazio monumentale da allora denominato "Statuario Publico", i reperti donati dai due prelati sono a tutt'oggi conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia, in parte ancora contrassegnati da un bollo in piombo che ne certifica l'appartenenza al meritorio lascito¹³. Non tutti i marmi antichi appartenuti ai Grimani nel Cinquecento furono tuttavia acquisiti dalle autorità della Serenissima: presso il palazzo di famiglia era infatti rimasta una parte ragguardevole dell'antica collezione, che fu ben presto arricchita da ulteriori acquisizioni effettuate nel corso del XVII secolo¹⁴.

È plausibile ipotizzare che proprio all'interno della raccolta archeologica ospitata nella dimora di

Santa Maria Formosa Montfaucon avesse potuto osservare e trascrivere l'iscrizione di *Rutilius Euphroditus* negli anni a cavallo fra Sei e Settecento. La collezione Grimani fu infatti una di quelle visitate con maggior frequenza dall'erudito francese nel corso dei suoi soggiorni veneziani e ben cinque pagine del *Diarium Italicum* sono dedicate alla descrizione dell'elegante palazzo cinquecentesco¹⁵, al cui proprietario, Giovanni Carlo, il benedettino fu direttamente introdotto dal massimo esponente della cultura veneziana dell'epoca, il futuro poeta cesareo Apostolo Zeno¹⁶. Tale resoconto non menziona tuttavia l'epigrafe funeraria, la cui esatta collocazione nell'allestimento museale della residenza dei Grimani non risulta quindi ricostruibile con certezza. È probabile tuttavia che il cinerario non si trovasse allora nella famosa "Tribuna dei marmi", alla quale Montfaucon sostiene di non aver potuto accedere direttamente¹⁷: non si spiegherebbe altrimenti in che modo il padre benedettino avrebbe potuto visionare il testo, che in due punti dell'*Antiquité* egli afferma di aver trascritto di persona¹⁸.

Come la sede espositiva del reperto, così anche la sua data di acquisizione da parte dei Grimani non appare individuabile con certezza. Ciononostante, la semplice appartenenza a quella collezione rappresenta in sé un ulteriore motivo di riflessione sulla presunta origine altinate del pezzo. Non esistendo a tutt'oggi uno studio monografico che prenda in esame l'intero *corpus* di epigrafi antiche transitato per il palazzo di Santa Maria Formosa, un'analisi volta a ricostruire la provenienza di un singolo reperto risulta di fatto estremamente difficoltosa¹⁹. Un primo calcolo basato su uno spoglio parziale dei volumi del *CIL* permette comunque di osservare come, delle quasi trenta iscrizioni latine appartenute ai Grimani nell'arco dei secoli XVI-XIX, oltre i tre quarti fossero di provenienza non altinate. *Tituli* di probabile origine istriana e dalmatica si affiancavano infatti ad un cospicuo nucleo di epigrafi aquileiesi, mentre per almeno quattro iscrizioni gli editori del *CIL* proposero senza esitazione una sicura provenienza da Roma²⁰.

A presentare maggiori affinità tipologiche con la nostra presunta iscrizione altinate è proprio il gruppo di antichità di matrice urbana, tutte ancora esistenti e ampiamente studiate dalla critica contemporanea. Ad esso appartengono due are funerarie, attualmente al Museo Archeologico di Venezia in quanto comprese nel legato di Giovanni Grimani del



Fig. 2. Il testo dell'iscrizione nelle annotazioni autografe di Angelo Maria Cortenovis (da BCU, fondo principale, cod. 850, p. 29).

1586²¹, e due cinerari, l'uno dei quali facente parte del medesimo lascito testamentario²², l'altro invece attualmente custodito a Bologna²³. Questi ultimi due reperti rappresentano in particolare l'ovvio referente per l'epigrafe pubblicata da Montfaucon, appartenendo tutti e tre gli oggetti alla medesima categoria monumentale delle urne sepolcrali decorate.

3. Da un collezionista veneziano a un pittore bolognese tramite l'intermediazione di un antiquario milanese

Attestata da Grisellini e poi da Cortenovis nella seconda metà del XVIII secolo, l'esistenza dell'urna di *Rutilius Epaphroditus* all'interno della collezione Grimani non risulta ulteriormente documentata dalle fonti di età posteriore. Né l'anonima descrizione del palazzo di Santa Maria Formosa pubblicata a fine Settecento²⁴ né i resoconti dei viaggiatori ottocenteschi che resero visita ai Grimani nei decenni della dominazione austriaca di Venezia sembrano infatti accennare alla presenza del reperto nel sempre minor numero di antichità che ancor si conservavano nello storico edificio²⁵.

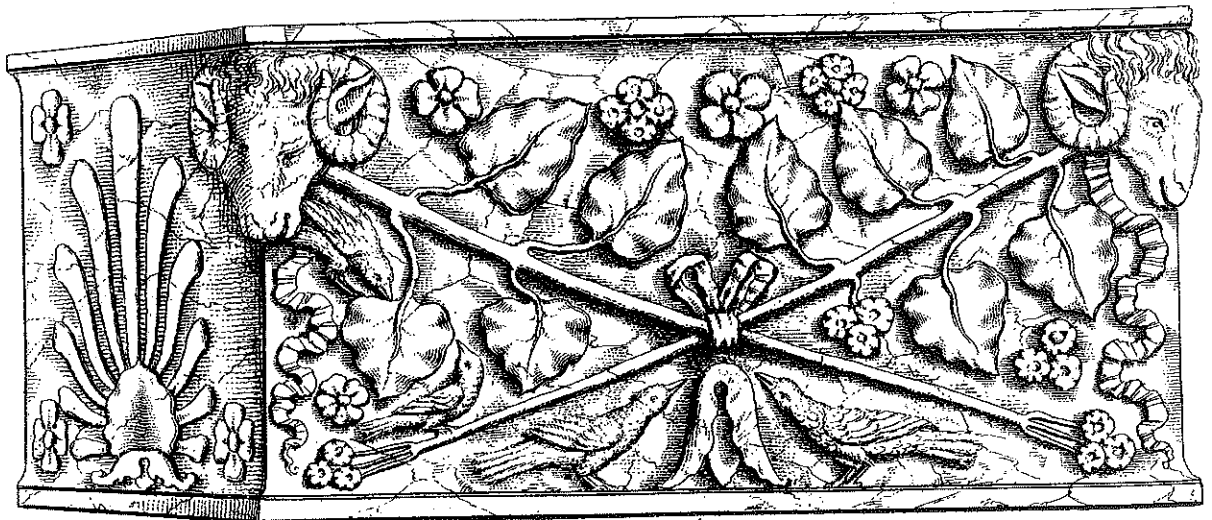
Conclusasi l'indipendenza della Serenissima e tramontata la pur ampia stagione di prosperità di tante famiglie patrizie veneziane, anche i Grimani dovettero assistere al progressivo disfacimento del proprio patrimonio economico ed artistico²⁶. Ad alienare definitivamente la collezione del palazzo di Santa Maria Formosa fu soprattutto Michele, ultimo erede della casata che, già all'inizio degli anni '30 dell'Ottocento, cedette una cospicua serie di reperti archeologici al milanese Antonio Sanquirico²⁷. Quest'ultimo, figura emblematica di antiquario degli anni del Lombardo-Veneto, aveva raccolto nel proprio negozio veneziano, inizialmente ubicato ai piedi della Torre dell'Orologio in Piazza San Marco, "un assai ricco e curioso deposito di ogni genere di antichità, acquistate mediante lo spoglio di alcuni dei più insigni musei veneziani"²⁸.

Nel dicembre 1831 Sanquirico decise di mandare alle stampe un inventario illustrato della propria raccolta, pensando "di far cosa grata ed utile agli amatori e raccoglitori di sì fatte rarità"²⁹. Ovviamente i fascicoli pubblicati (assai meno di quanti inizialmente previsti) rappresentavano, più che un'edizione scientifica, una sorta di catalogo di vendita, volto a promuovere fra i collezionisti d'ar-

te la conoscenza degli oggetti presenti nella bottega dell'antiquario³⁰. Fra questi figuravano principalmente i marmi provenienti da palazzo Grimani, ai quali furono dedicati i primi nuclei di incisioni diffuse sul mercato, che Emanuele Antonio Cicogna, nota figura di erudito veneziano, raccolse in un volume di stampe, attualmente conservato al Museo Correr³¹. È proprio all'interno di questo gruppo di antichità che compare anche una raffigurazione dell'urna di *P. Rutilius Epaphroditus*, recante l'indicazione "dal museo Grimani a Venezia" e la generica pretesa che si trattasse di un oggetto "in marmo pario" (fig. 3)³².

Posto all'incanto dall'antiquario milanese, il reperto non dovette rimanere a lungo invenduto. Esso infatti passò presto nelle mani del pittore bolognese Pelagio Palagi, che si servì a più riprese della bottega di Sanquirico per formare una cospicua ed eterogenea collezione personale di oggetti antichi, il cui principale criterio di selezione, soprattutto per quanto concerneva il materiale di epoca romana, era di natura documentaria prima ancora che estetica³³. I rapporti epistolari fra Palagi e Sanquirico si protrassero dal 1827 al 1843 ed è verosimile ascrivere a questo periodo l'acquisto dell'urna Grimani da parte del pittore bolognese³⁴. Se si considera inoltre che il catalogo a stampa del "Museo Sanquirico" fu pubblicato a partire dal dicembre 1831, l'arco di tempo in cui collocare il passaggio di proprietà del reperto si restringe ulteriormente. Significativa potrebbe essere a tal proposito una lettera inviata dall'antiquario in data 10 aprile 1836, nella quale si prospetta al collezionista la vendita di alcuni bronzetti che si reputava provenissero dalle aree di Aquileia e Concordia³⁵.

Se le circostanze di acquisizione dell'urna restano per adesso indeterminate, certa è comunque la sua sorte dal momento del suo ingresso nella collezione Palagi. Morto infatti il pittore a Torino il 6 marzo 1860, le sue raccolte passarono per lascito testamentario alla città di Bologna. Dopo circa un decennio esse andarono a formare il nucleo principale del neonato Museo Civico, inaugurato il 2 ottobre 1871 in occasione del Quinto congresso internazionale di archeologia e antropologia preistorica³⁶. È dunque nelle sale dell'istituzione bolognese che si trova attualmente custodita l'urna di *P. Rutilius Epaphroditus*, le cui vicissitudini collezionistiche sembrano ora essersi finalmente concluse³⁷.



Lunghezza cent. 30

URNETTA

in Marmo Lunese



SIMILE IN MARMO PARIO

Del Museo Grimani in Venezia

Fig. 3. Rappresentazione dell'urna nel catalogo degli oggetti antichi messi in vendita dall'antiquario Antonio Sanguirico (da BMCV, Stampe D. 40, f. 35r = FMCV, neg. M 39401).

4. L'epigrafe e il suo supporto nella loro collocazione attuale

L'urna cineraria in marmo bianco, a corpo parallelepipedo e di ridotte dimensioni (altezza 22,5 cm; larghezza 29 cm; profondità 24 cm), risulta attualmente priva del coperchio. La fronte è racchiusa in alto e in basso da un listello inciso a metà da una linea orizzontale. Alla parte centrale del listello superiore si sovrappone la cornice della *tabula* epigrafica. Le estremità inferiori della fronte sono occupate dalla rappresentazione plastica di due uccelli dalla lunga coda, con il corpo rivolto all'esterno e la testa girata verso l'interno. Al di sopra di essi sono scolpiti due eroti alati, dalla chioma riccioluta, che rivolgono lo sguardo verso fuori. Entrambi portano la mano esterna (ora scalfita) alla testa, mentre quella interna (anch'essa scalfita) sorregge un festone di foglie e bacche d'alloro. Nella lunetta compresa fra quest'ultimo e lo spazio dell'iscrizione, si trova scolpito un volatile (apparentemente un gufo o una civetta, ma identificato da Montfaucon con un pipistrello³⁸) ad ali spiegate in posizione frontale. Lo specchio epigrafico, di forma rettangolare (11 x 9,5 cm), è circoscritto da una cornice a gola rovescia e due listelli. All'interno è riportata la seguente iscrizione (altezza delle lettere 1,5 cm in tutte le righe):

*Dis Man(ibus)
P(ubli) Rutili
Epaphroditii.*

Le facce laterali del reperto, racchiuse in alto e in basso da un listello, sono occupate da una ghirlanda circolare di foglie di quercia, posta al centro della superficie, con nastri intrecciati nella parte inferiore. Al centro della parte superiore sono invece presenti tracce della piombatura mediante la quale era sigillato il coperchio dell'urna.

Lo stato di conservazione dell'urna è discreto: la decorazione plastica è però interessata da numerose scalfitture, particolarmente in prossimità degli angoli. Il margine sinistro della *tabula* presenta inoltre scheggiature, che impediscono una lettura immediata di alcune lettere del testo³⁹. Il reperto, inizialmente datato alla fine del II secolo d.C.⁴⁰, è stato più di recente esaminato all'interno di un circostanziato contributo monografico sulle urne cinerarie di fattura urbana, che ha permesso di collocarne la realizzazione in un arco di tempo compreso fra la tarda età

claudia e il principato neroniano⁴¹. Il confronto con altro materiale sicuramente proveniente da Roma suggerisce inoltre di rigettare definitivamente la presunta origine altinate del cinerario, per il quale non sembrano trovarsi corrispondenti di matrice locale in tutta l'area orientale della Cisalpina.

La constatazione che altre urne sepolcrali provenienti dalla collezione Grimani, ma viste dagli editori del *CIL*, siano state da questi ascritte al *corpus* della capitale induce infine a concludere che fu proprio l'impossibilità di procedere ad un riscontro autoptico del reperto (assieme alla mancata valorizzazione dei testimoni antichi dell'epigrafe) a trarre in inganno il giudizio di Mommsen⁴². È significativo infatti che, mentre alcuni di questi materiali erano già stati osservati a Roma da fonti cinquecentesche, altri invece, attestati solo dal momento del loro ingresso nello Statuario Pubblico della Serenissima, furono ciononostante considerati di matrice urbana sulla base del solo confronto tipologico con oggetti di fattura analoga⁴³.

L'attribuzione di *CIL* V, 2262 al novero dei *tituli* sepolcrali di Roma ne implica di necessità l'espunzione dal *corpus* delle iscrizioni latine provenienti da Altino. L'operazione non risulta tuttavia priva di conseguenze: essa rappresentava infatti l'unica attestazione in territorio altinate della *gens Rutilia*, la cui presenza nella fascia costiera della *X regio* si limita ora a due epigrafi aquileiesi⁴⁴. In assenza di ulteriore documentazione appare invece impossibile determinare l'esatto luogo di ritrovamento dell'urna all'interno del territorio dell'Urbe: soltanto un riesame di tutto il *corpus* di iscrizioni raccolto dai Grimani nel XVI secolo e un'analisi complessiva della documentazione archeologica proveniente dalla famosa vigna dei patriarchi di Aquileia sulle pendici del Quirinale permetterebbe forse di ottenere indicazioni topografiche più precise sull'origine del cinerario⁴⁵.

5. Un ulteriore testimone settecentesco e un'iscrizione falsa anch'essa da espungere dal corpus altinate

Esaminando i testimoni antichi dell'iscrizione di *P. Rutilius Epaphroditus* menzionati in *CIL* V, 2262 abbiamo osservato come, secondo Mommsen, i primi autori che attestarono la presenza del *titulus* nella collezione Grimani furono Francesco Grisellini e Angelo Maria Cortenovis nella seconda metà del

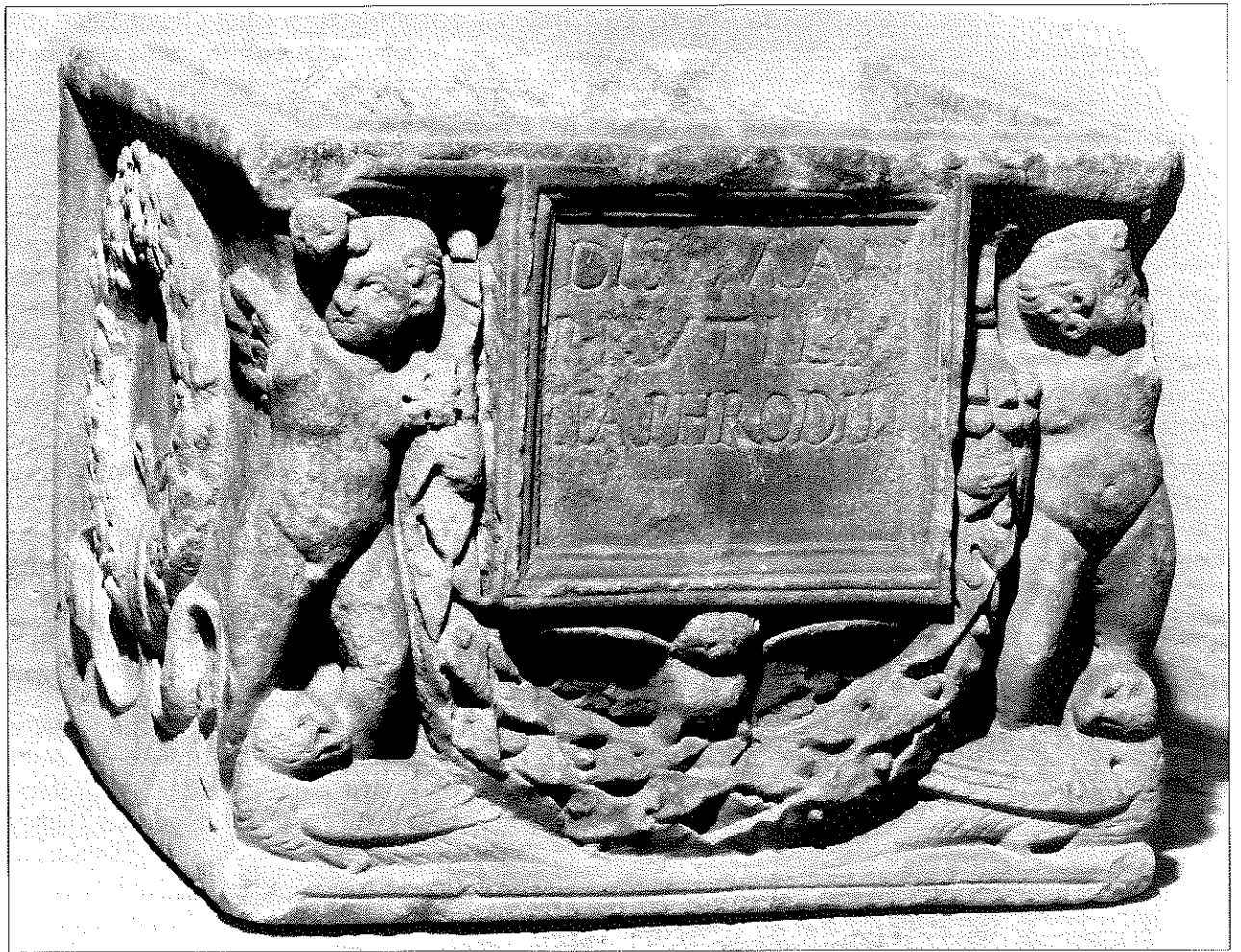


Fig. 4. *L'urna cineraria di P. Rutilius Epaphroditus (AFMCAB, neg. G 638).*

XVIII secolo⁴⁶. Abbiamo tuttavia supposto che già in occasione della trascrizione del reperto effettuata da Bernard de Montfaucon l'iscrizione si trovasse custodita nello storico palazzo di Santa Maria Formosa, al quale il padre benedettino fu condotto per intercessione dell'amico Apostolo Zeno. Tale ipotesi è confermata dall'analisi di un'altra fonte coeva: la silloge epigrafica composta, negli anni a cavallo fra Sei e Settecento, dal medico e letterato veneziano Giovanni Antonio Astori e intitolata *Inscriptiones Graecae et Latinae quae Venetiis reperiuntur*⁴⁷.

L'opera, mai pubblicata e conservata in forma manoscritta in un codice ora alla Marciana⁴⁸, è costi-

tuita da un catalogo di 53 iscrizioni greche e latine⁴⁹, tutte all'epoca conservate nel centro storico di Venezia, che l'autore aveva potuto trascrivere personalmente dal loro supporto lapideo. Seppur non onnicomprensiva e probabilmente ancora abbozzata, la raccolta di Astori rappresenta un tassello fondamentale per lo studio delle epigrafi antiche transitate per la città lagunare: infatti, ad esclusione di un'altra silloge manoscritta compilata nella seconda metà dell'Ottocento⁵⁰, nessun'altra opera è stata più dedicata sino ad oggi all'esame delle sole iscrizioni greche e romane attestate nel territorio veneziano.

Per quanto riguarda la collezione Grimani, Astori riporta il testo di quattro iscrizioni che egli aveva

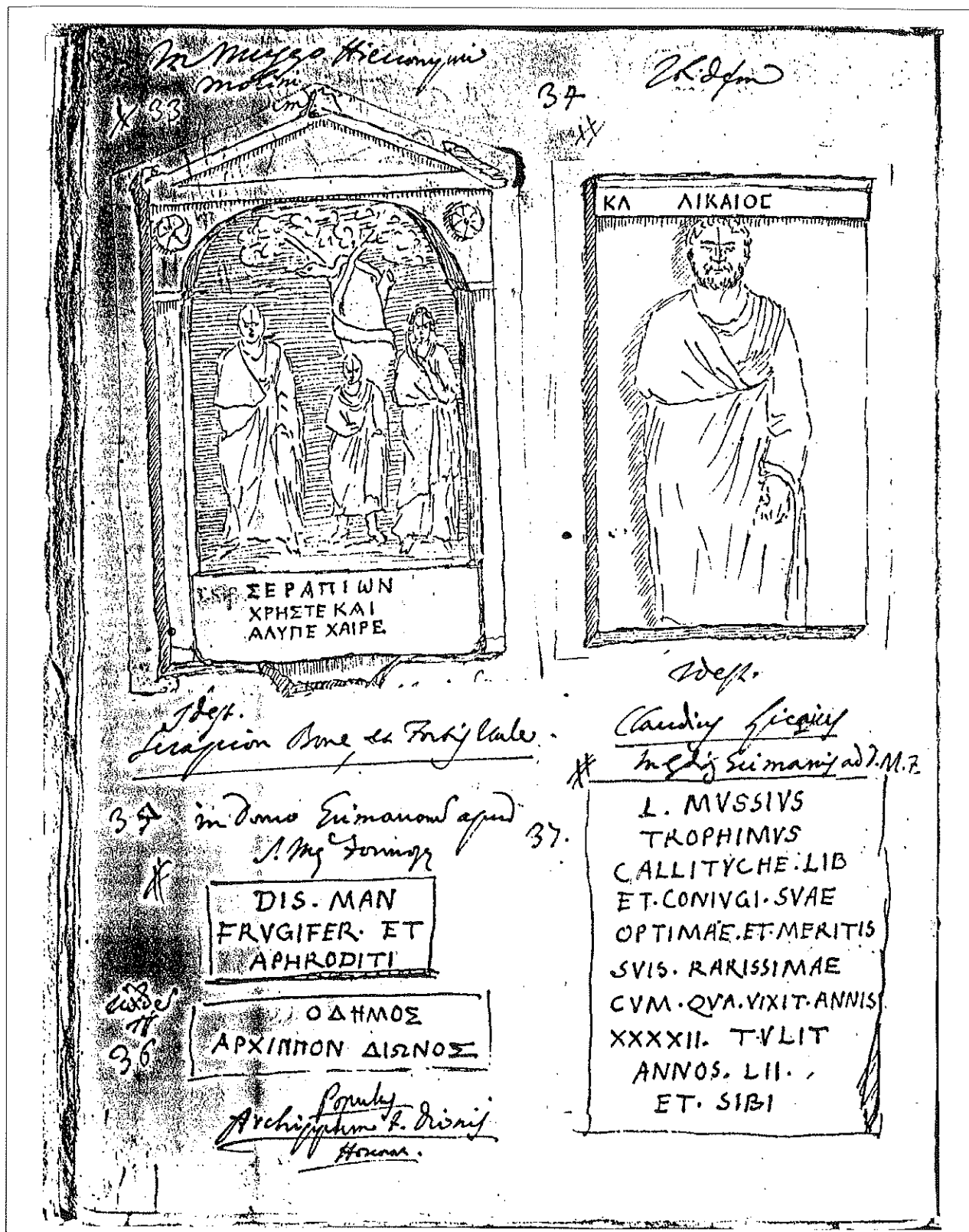


Fig. 5. L'iscrizione trascritta da Giovanni Antonio Astori e giudicata falsa da Theodor Mommsen [da BNM, mss. Lat., cl. XIV, cod. 200 (4336), f. 5v].

potuto direttamente osservare nella loro sede espositiva all'interno del palazzo di Santa Maria Formosa⁵¹. Si tratta di un nucleo composto da due epigrafi greche e due latine, fra le quali figura anche un *titulus* sul cui significato l'erudito veneziano non dovette essersi eccessivamente interrogato:

DIS MAN
FRVGIFER ET
APHRODITI⁵².

L'inconsistenza semantica del testo riprodotto da Astori indusse Theodor Mommsen, al quale il codice era noto tramite una copia commissionata ai dirigenti della Marciana e da lui stesso sottoposta a collazione con l'originale⁵³, ad includere l'iscrizione nel novero delle *falsae* ascrivibili all'antico territorio di Altino⁵⁴. La totale assenza di altri *tituli* latini spuri dal manoscritto epigrafico di Astori suggerisce tuttavia di accogliere con doverosa cautela la forse troppo perentoria valutazione mommseniana⁵⁵.

Se si considerano infatti la presenza di numerose scheggiature in prossimità del margine sinistro dell'urna di *P. Rutilius Epaphroditus* e la conseguente difficoltà di procedere ad una corretta lettura del testo epigrafico, se ne può dedurre l'ipotesi che il reperto trascritto da Astori e quello osservato da Montfaucon e ora conservato a Bologna fossero in realtà lo stesso⁵⁶.

La congettura è suggerita anche dal fatto che nel manoscritto marciano alla presunta iscrizione falsa segue quasi immediatamente la trascrizione del titolo sepolcrale riportato sulla fronte di un'altra urna

cineraria di provenienza urbana posseduta dai Grimani e anch'essa attualmente custodita a Bologna⁵⁷. A differenza di quanto generalmente dimostrato nel resto del codice, Astori non manifestò alcun interesse per l'aspetto iconografico di queste due iscrizioni e si limitò a trascriverne la parte epigrafica, trascurando qualsiasi accenno alla tipologia del supporto e alla sua decorazione. Tale conformità di trattamento gioca in favore di un'attribuzione alla medesima categoria monumentale dei due reperti in questione e rafforza ulteriormente la supposizione che il primo testo trascritto nel manoscritto epigrafico marciano fosse quello presente sull'urna di *P. Rutilius Epaphroditus*.

Un'ultima conferma di questa ipotesi è data dal fatto che tanto Astori quanto Montfaucon ebbero accesso alle collezioni del palazzo di Santa Maria Formosa nel medesimo frangente storico: entrambi infatti erano legati da amicizia con Apostolo Zeno, che proprio allora si stava occupando della catalogazione dei codici greci e latini appartenenti ai Grimani⁵⁸. Fu forse grazie a questa comune conoscenza che i due cultori di epigrafia si poterono conoscere di persona durante i soggiorni veneziani dell'erudito francese, come indicano alcuni passi del *Diarium Italicum* e della sua versione preparatoria manoscritta⁵⁹. Soltanto una più approfondita disamina dell'ampia produzione letteraria di Astori, sino ad oggi quasi del tutto trascurata da parte della critica moderna, potrà però permettere di verificare questa congettura e di delineare al tempo stesso un'immagine più chiara sulla conoscenza dell'epigrafia antica a Venezia agli albori dell'epoca dei Lumi.

NOTE

* Un vivo ringraziamento alla Direzione del Museo Civico Archeologico di Bologna, della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e della Biblioteca Comunale "Vincenzo Ioppi" di Udine per i permessi di pubblicazione. Grazie inoltre a Gino Bandelli (Università di Trieste), Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari di Venezia), Marinella Marchesi e Laura Minarini (Museo Civico Archeologico di Bologna), Francesca Tamburlini (Biblioteca

Comunale "Vincenzo Ioppi" di Udine), Romano Vecchiet (Biblioteca Comunale "Vincenzo Ioppi" di Udine).

¹ *CIL* V, 2262. Si ricorda che i due tomi del V volume del *Corpus* comparvero a Berlino nel 1872 e 1877 per i tipi di Georg Reimer, con il sottotitolo *Inscriptiones Galliae Cisalpiniae Latinae*.

² Sull'attuale interesse per la storia dell'epigrafia ottocentesca si vedano a titolo indicativo i contributi di argomento epi-

grafico raccolti in *Studio storico* 1993, *Dell'antiquaria* 1998, *Afterlife* 2000, *Pais* 2002.

³ Cfr. ECK 1996.

⁴ Già nel 1888 Eugen Bormann avvertiva che il presunto *titulus* altinate era da includersi fra le iscrizioni aliene del territorio di Bologna, essendo entrato a far parte delle raccolte civiche locali assieme alla collezione di Pelagio Palagi (*CIL* XI, 108*: "Cum museo Palagi, quod emptum a decurionibus Bononiensibus cum museo publico Bononiensi coniunctum est, in hoc venerunt tituli antiqui Latini hi externae originis omnes"). Per maggiori dettagli sulle vicissitudini ottocentesche del reperto e sulla sua attuale collocazione si veda *infra*, § 3-4.

⁵ MONTFAUCON 1719, p. 93. Sulla redazione e la fortuna dell'opera si veda HASKELL, PENNY 1981, pp. 43-45.

⁶ MONTFAUCON 1702, part. pp. 37-77, 411-437 per le due visite a Venezia. L'erudito si soffermò nella città lagunare una prima volta nell'agosto 1698 e un secondo tempo, durante il viaggio di ritorno in Francia, nella primavera del 1701: cfr. il resoconto autografo in francese edito in MONTFAUCON 1987, pp. 114-121, 186-192. Un esame diretto della raccolta manoscritta di iscrizioni redatta da Montfaucon e attualmente conservata presso la Bibliothèque Nationale de France (BNF, mss. Lat., cod. 11919) permetterebbe forse di identificare con maggior chiarezza le circostanze in cui il padre benedettino poté visionare e trascrivere il reperto.

⁷ MONTFAUCON 1719, tav. LXXXII. Un confronto con il reperto originale (fig. 4) permette di notare come in realtà Montfaucon non avesse riprodotto correttamente né l'iscrizione (formula dedicatoria agli dei Mani trascritta per esteso anziché abbreviata, assenza di *praenomen*, nome del defunto al nominativo invece che al genitivo) né l'apparato iconografico (assenza degli eroti, volatili laterali raffigurati con il corpo rivolto verso l'interno).

⁸ Un'introduzione alla categoria delle urne funerarie decorate è fornita da SINN 1987, pp. 4-87. Per le tipologie di cinerario attestate in area altinate vd. invece SCARFI 1985, pp. 119-121, TIRELLI 2001, *passim*, e, con particolare riferimento alle urne quadrangolari a cassetta, TROMBIN 2001-02.

⁹ Cfr. *CIL* V, p. 205. Su Grisellini e Gazzera si vedano ora, rispettivamente, PRETO 2002 e SCHINGO 1999.

¹⁰ BCU, fondo principale, cod. 850, p. 29. Su Cortenovis, oltre a VOLPI 1983, si veda BANDELLI 2003, p. 75, nt. 98, con bibliografia precedente. Da Cortenovis il testo dell'iscrizione fu comunicato anche a Gaetano Marini a Roma, che lo inserì nelle proprie sillogi epigrafiche: si veda BAV, mss. Vat. Lat., cod. 9046, ff. 153v-222r (carteggio Cortenovis-Marini), e BAV, mss. Vat. Lat., cod. 9128 (iscrizioni latine non di Roma: schede tratte dal carteggio con Cortenovis). Cfr. l'apparato bibliografico di *CIL* V, 2262 ("inter Mariniana").

¹¹ Sull'elegante dimora dei Grimani e le sue collezioni archeologiche si vedano da ultimo BRISTOT 2001 e SOCCAL 2002, con ampia bibliografia precedente.

¹² Studio fondamentale sulla storia della raccolta pubblica veneziana rimane PERRY 1972. Per alcune buone sintesi sull'argomento si vedano inoltre i vari contributi raccolti in *Statuario* 1997. Ulteriore aggiornamento bibliografico in *Venezia!* 2002, pp. 391-406.

¹³ Cfr. PERRY 1972, pp. 117-119.

¹⁴ Dettagliata ricostruzione delle sorti delle collezioni Grimani dopo il lascito di Domenico e Giovanni alla Serenissima nel contributo monografico di FAVARETTO 1984 (cfr. FAVARETTO 1990, pp. 84-93), ora arricchito di ulteriori approfondimenti in FAVARETTO 2004.

¹⁵ MONTFAUCON 1702, pp. 37-41.

¹⁶ MONTFAUCON 1702, p. 37: "Sexta Augusti comitibus Domino Apostolo Zeno, viro erudito et huiusce urbis ornamento, cuius beneficiis non semel ornati sumus, itemque Domino Birone, presbytero Graece docto, aedes Ioannis Caroli Grimani, Patritii Veneti, adimus, ubi bene multa observavimus, quae nos, etsi frequentes eo venerimus, in hanc unam diem conferemus" (la descrizione del palazzo è infatti interamente riportata in data 6 agosto 1698). Sulla visita di Montfaucon a Ca' Grimani cfr. FAVARETTO 1984, c. 209, FAVARETTO 2004, p. 345.

¹⁷ Cfr. MONTFAUCON 1702, p. 41: "Est ibidem conclave plenum anaglyphis, signis, inscriptionibus aliisque antiquitatum monumentis, quae per cancellos a limine solum salutare licuit, nam semper oppressulatas invenimus fores neque clavis aderat, consilio an casu ignoratur".

¹⁸ MONTFAUCON 1719, p. 93, e MONTFAUCON 1719, tav. LXXXII.

¹⁹ Spunti analitici sul patrimonio epigrafico dei Grimani in PASCHINI 1926-27, part. p. 165, FAVARETTO 1984, *passim*, ZACCARIA 1984, pp. 138-141, 159, nt. 121, e FAVARETTO 2004, *passim*, part. p. 354, nt. 62.

²⁰ Fra le iscrizioni latine transitate per le collezioni Grimani di Santa Maria Formosa si annoverano quantomeno *CIL* V, 67, 738, 739, 740, 742, 743, 744, 746, 747, 749, 754, 833, 837, 1115, 2236, 2253, 2262, 2288, 2296; *CIL* VI, 13849, 14967, 22765, 23566. A questi si aggiungano i due *tituli falsi* *CIL* V, 134*, 135*, per il secondo dei quali si veda *infra*, § 5.

²¹ *CIL* VI, 13849, 23566. Cfr. SPERTI 1988, pp. 50-55.

²² *CIL* VI, 14967. Cfr. SINN 1987, p. 133, nr. 165, SPERTI 1988, pp. 56-59.

²³ *CIL* VI, 22765. Cfr. *infra*, nt. 57.

²⁴ Cfr. *Pitture e sculture* [XVIII secolo]. Sull'opera si veda ora FAVARETTO 2004, pp. 345-347.

²⁵ Una panoramica dei viaggiatori che ebbero accesso al palazzo in questo arco di tempo è offerta da FAVARETTO 2004, pp. 349-352.

²⁶ Per un riepilogo di tappe e modalità della dispersione dei marmi Grimani si vedano FAVARETTO 1984, cc. 213-234, FAVARETTO 1990, pp. 91-93 e FAVARETTO 2004, pp. 353-359.

²⁷ Cfr. FAVARETTO 1984, cc. 215-220, FAVARETTO 2004, p. 350. Un ottimo profilo dell'antiquario Sanquirico è fornito da PERRY 1982.

²⁸ CICOGNA 1830, p. 477. Successivamente Sanquirico utilizzato come spazio espositivo per le opere d'arte della propria collezione le sale della Scuola Grande di San Teodoro in Campo San Salvador (cfr. PERRY 1982, p. 75).

²⁹ *Museo Sanquirico* 1831, p. 1.

³⁰ Cfr. PERRY 1982, pp. 71-73.

³¹ BMCV, Stampe D. 40 (= *Museo Sanquirico* 1831). Su Cicogna si veda SPINA 1995 e, per il suo interessamento all'epigrafia antica, FRANCO 2001, pp. 281-282, con bibliografia precedente.

³² BMCV, Stampe D. 40, f. 35r (cfr. FAVARETTO 1990, tav. 11). L'incisione risulta molto più rassomigliante al reperto originale che la riproduzione pubblicata in MONTFAUCON 1719, tav. LXXXII (cfr. *supra*, fig. 1).

³³ La formazione delle collezioni di Palagi è ricostruita da GUALANDI 1976, part. pp. 225-227 per il ruolo di procacciatore di reperti svolto da Sanquirico. Sui materiali romani della raccolta si veda CORLAITA SCAGLIARINI 1976.

³⁴ Cfr. GUALANDI 1976, p. 225.

³⁵ Cfr. CORLAITA SCAGLIARINI 1976, p. 319. Uno spoglio sistematico del fondo manoscritto Palagi, attualmente conservato

presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, potrebbe forse fornire indicazioni precise sulla data di acquisto dell'urna cineraria da parte del pittore.

³⁶ Sulla storia del lascito Palagi e, in generale, sulla genesi delle collezioni civiche bolognesi si vedano i vari contributi raccolti in *Dalla Stanza* 1984.

³⁷ MCAB, inv. 19027. Per una descrizione del reperto cfr. GIACOMINI 1977, pp. 78-79, nr. 5; SINN 1987, p. 125. Per una singolare coincidenza anche *CIL* VI, 25674, l'unico altro *titulus* urbano menzionante un *Rutilius Epafroditus* (sic), pur tramite vicende collezionistiche del tutto distinte, si trova attualmente conservato nel lapidario del medesimo museo bolognese (MCAB, inv. 19283). Si noti come in SUSINI, PINCELLI 1960, p. 38, nr. 27, i due *tituli* siano confusi fra loro in un'unica voce, all'interno della quale descrizioni e dimensioni del supporto corrispondono a *CIL* V, 2262, mentre il riferimento al testo dell'epigrafe rimanda a *CIL* VI, 25674 (erroneamente indicata in bibliografia come *CIL* VI, 25784).

³⁸ Cfr. MONTFAUCON 1719, p. 93.

³⁹ Cfr. *infra*, § 5.

⁴⁰ Cfr. GIACOMINI 1977, p. 79.

⁴¹ Così SINN 1987, p. 125.

⁴² Cfr. *CIL* VI, 13849 (descritta da Mommsen come una ma di recente inserita nella classe degli altari funerari), 14967 (urnetta bisoma da colombario descritta da Mommsen), 22765 (la cui autopsia fu effettuata da Bormann).

⁴³ È il caso appunto di *CIL* VI, 13849 e 14967, per i quali il giudizio degli editori del *CIL* è stato comunque avvallato anche da parte della critica archeologica più recente (cfr. SPERTI 1988, pp. 53-59). Il lascito di Giovanni Grimani del 1586 comprendeva inoltre un'urnetta anepigrafe, anch'essa di sicura provenienza urbana (cfr. SPERTI 1988, pp. 59-61).

⁴⁴ *I. Aq.* 262 e *I. Aq.* 481. Nessuna presenza dei *Rutilii* ad oriente dei territori di *Ateste* e *Patavium* è attestata dagli editori del *CIL*. Si noti tuttavia che *CIL* VI, 25678 contiene una dedica sepolcrale relativa ad una *Rutilia Priscilla domo Altin(ate)*.

⁴⁵ A tal proposito, oltre alle storiche considerazioni di LANCIANI 1896, si vedano ora gli spunti derivanti in prevalenza dall'esame di materiale archivistico inedito contenuti in CROCCO 2002, part. pp. 34-47.

⁴⁶ Cfr. *supra*, § 2.

⁴⁷ La raccolta, già nota agli editori del *CIL* (cfr. *CIL* V, p. 205), e nuovamente valorizzata in *Collezioni* 1988, pp. 90-91, è stata di recente oggetto di una prima descrizione estensiva da parte di BODON 1996. Se ne auspica tuttavia uno studio integrale che, oltre ad indicare la concordanza con l'edizione scientifica più aggiornata per ognuno dei titoli ivi contenuti, ricostruisca le vicissitudini dei singoli pezzi, rivalutando in generale l'importanza dell'opera e del suo autore nel quadro di un'analisi più completa dello sviluppo della disciplina epigrafica in ambito veneto-orientale fra Sei e Settecento.

⁴⁸ BNM, mss. Lat., cl. XIV, cod. 200 (4336). Cfr. ZORZANELLO 1985, p. 273. La provenienza del codice non è nota. Sull'autore ampi ragguagli biografici sono forniti da MAZZUCHELLI 1753, pp. 1191-1193.

⁴⁹ Nel codice le iscrizioni sono numerate progressivamente da 1 a 54, ma la nr. 5 non è altro che la traduzione latina della nr. 4. Al manoscritto sono inoltre aggiunti due fogli non numerati, nel secondo dei quali si trovano trascritte altre tre iscrizioni latine per mano dell'abate Iacopo Morelli.

⁵⁰ Si tratta della raccolta abbozzata dall'erudito Francesco Fapanni, ora anch'essa conservata fra i codici della Marciana: BNM, mss. It., cl. VII, cod. 2287 (9123). Sulla necessità di un'analisi complessiva delle iscrizioni greche e latine conservate o attestate a Venezia sin dal XV secolo si veda già CICOGNA 1824, p. 19. Cfr. anche le considerazioni recentemente espresse da BUONOPANE, CRESCI, TIRELLI 1997.

⁵¹ Corrispondenti, secondo la numerazione autografa del manoscritto, alle iscrizioni 1, 35, 36 e 37.

⁵² BNM, mss. Lat., cl. XIV, cod. 200 (4336), f. 5v, nr. 35. L'iscrizione è introdotta dalla dicitura "*In domo Grimianorum apud Sanctae Mariae Formosae*".

⁵³ L'informazione si ricava dal testo di una lettera autografa dello studioso tedesco indirizzata al custode della Marciana Giuseppe Valentinelli in data 22 giugno 1857: BNM, mss. It., cl. X, cod. 466 (12165), s. v. Mommsen Theodor, lettera 2. Il carteggio fra Valentinelli e i redattori del *CIL* sarà presto oggetto di una pubblicazione specifica da parte mia. Sulla visita di Mommsen a Venezia nel novembre 1857 cfr. WICKERT 1969, pp. 395-396.

⁵⁴ *CIL* V, 135*.

⁵⁵ Per un analogo esempio di rivalutazione di un *titulus* (in questo caso aquileiese) considerato spurio dagli editori del *CIL* si veda BUONOPANE 2003.

⁵⁶ La diversa ripartizione in linee proposta da Astori si spiegherebbe in tale ottica con il frequente disinteresse per questo aspetto del testo delle iscrizioni, comunemente attestato sino all'affermazione dell'epigrafia scientifica.

⁵⁷ BNM, mss. Lat., cl. XIV, cod. 200 (4336), f. 5v, nr. 37. L'iscrizione è *CIL* VI, 22765 (= *CIL* XI, 108*, 3), per la quale cfr. GIACOMINI 1977, pp. 77-78, e SINN 1987, p. 161, nr. 280. Dopo una tappa nella collezione della famiglia Nani di San Trovaso anche questo cinerario fu acquisito dall'antiquario Sanquirico, dal quale passò a Pelagio Palagi per confluire infine nelle raccolte del Museo Civico Archeologico bolognese: cfr. FAVARETTO 1984, c. 215, nt. 48.

⁵⁸ Cfr. ZENO 1785, I, p. 28 (lettera ad Antonio Magliabechi del 20 giugno 1698): "Con l'occasione che ho posta in ordine la biblioteca Grimani in Santa Maria Formosa, vi ho ritrovate le reliquie di quella famosa raccolta dei vecchi patriarchi e cardinali Grimani. Non è scarsa però in tutto di manoscritti sì greci, come latini e italiani". Su Zeno si veda ora ARATO 2002, pp. 77-130.

⁵⁹ Cfr. MONTFAUCON 1702, p. 41, MONTFAUCON 1987, p. 186.

ABBREVIAZIONI

AFMCAB = Archivio Fotografico del Museo Civico Archeologico, Bologna.
 BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano.
 BCU = Biblioteca Comunale "Vincenzo Ioppi", Udine.
 BMCV = Biblioteca del Museo Correr, Venezia.

BNF = Bibliothèque Nationale de France, Paris.
 BNM = Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.
 DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1960-.
 FMCV = Fototeca del Museo Correr, Venezia.
 MCAB = Museo Civico Archeologico, Bologna.

BIBLIOGRAFIA

Afterlife 2000 = The Afterlife of Inscriptions. Reusing, Rediscovering, Reinventing and Revitalizing Ancient Inscriptions, a cura di A. E. COOLEY, London (= «BICS», Supplement, 75).

ARATO F. 2002 = *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa.

BANDELLI G. 2003 = *Caelina. Il mito della città scomparsa*, Montereale Valcellina (PN).

BODON G. 1996 = *Vicende di epigrafi greche tra Venezia e l'Europa attraverso la lettura di un codice Marciano, in Venezia, l'archeologia e l'Europa 1996*, pp. 34-38.

BRISTOT A. 2001 = *Dedicato all'amore per l'antico: il camerino di Apollo a Palazzo Grimani*, «Arte Veneta», 58, pp. 42-93.

BUONOPANE A., CRESCI G., TIRELLI M. 1997 = *Edizione delle iscrizioni latine del Museo Archeologico Nazionale di Altino*, «AquilNost», 68, cc. 301-304.

BUONOPANE A. 2003 = *Un vestiarium centonarium ad Aquileia: sulla genuinità di CIL, V 50**, «AquilNost», 74, cc. 301-314.

CICOGNA E. A. 1824 = *Delle iscrizioni veneziane*, I, Venezia (rist. anast., Bologna 1982).

CICOGNA E. A. 1830 = *Delle iscrizioni veneziane*, III, Venezia (rist. anast., Bologna 1983).

Collezioni 1988 = Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana), a cura di M. ZORZI, Roma.

Concordia 1996 = Concordia e la X regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte, Atti del Convegno (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), a cura di P. CROCE DA VILLA, A. MASTROCINQUE, Este.

CORLAITA SCAGLIARINI D. 1976 = *La collezione romana*, in *Palagi 1976*, pp. 313-344.

CROCCO M. 2002 = *Roma, via Felice da Sisto V a Paolo V*, Roma.

Dalla Stanza 1984 = Dalla Stanza delle antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna, Catalogo della mostra (Bologna, 1984), a cura di C. MORIGI GOVI, G. SASSATELLI, Bologna.

Dell'antiquaria 1998 = Dell'antiquaria e dei suoi metodi, Atti delle giornate di studio, a cura di E. VAIANI, «ASNP», Serie IV, Quaderni, 2, Pisa.

ECK W. 1996 = *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia 1996*, pp. 107-112.

FAVARETTO I. 1984 = "Una tribuna ricca di marmi...": appunti per una storia delle collezioni dei Grimani di Santa Maria Formosa, «AquilNost», 55, cc. 205-240.

FAVARETTO I. 1990 = *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.

FAVARETTO I. 2004 = *Un "cortile delle statue" veneziano. Per un percorso della memoria nel palazzo dei Grimani di Santa Maria Formosa*, in *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, a cura di M. FANO SANTI, Roma, I, pp. 341-363.

FRANCO C. 2001 = *L'archeologia e l'immagine di Venezia tra XIX e XX secolo*, «MEFRIM», 113, pp. 679-702.

GIACOMINI P. 1977 = *Le raccolte di iscrizioni aliene a Bologna: le collezioni Bevilacqua, Galvani, Palagi, Trombelli del Museo Civico Archeologico*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n. s., 27 (Anno accademico 1976), pp. 61-89.

- GUALANDI G. 1976 = *Il Palagi collezionista*, in *Palagi 1976*, pp. 221-232.
- HASKELL F., PENNY N. 1981 = *Taste and the Antique. The Lure of Classical Sculpture. 1500-1900*, New Haven - London (trad. it., *L'antico nella storia del gusto. La seduzione della scultura classica. 1500-1900*, Torino 1984).
- LANCIANI R. 1896 = *Antichi edifizii nella vigna del cardinale Grimani*, «BCAR», 24, pp. 233-238.
- MAZZUCHELLI G. 1753 = *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, I, 2, Brescia.
- MONTFAUCON B. DE 1702 = *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum etc. notitiae singulares in Itinerario Italico collectae*, Paris.
- MONTFAUCON B. DE 1719 = *L'Antiquité expliquée et représentée en figures*, V, 1, Paris.
- MONTFAUCON B. DE 1987 = *Voyage en Italie - Diarium Italicum: un journal en miettes*, a cura di A. GALLIANO, Genève.
- Museo Sanquirico 1831 = Museo Sanquirico. Marmi del Museo Grimani, Nani, Anguissola, Cappello, Molin, Moscardo, Rezzonico*, s. l., s. d. (ma Venezia 1831).
- Pais 2002 = Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Atti del Convegno (Acquasparta, 25-27 maggio 1992), a cura di L. POLVERINI, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 7, Napoli.
- Palagi 1976 = Pelagio Palagi artista e collezionista*, Catalogo della mostra (Bologna, aprile - settembre 1976), Bologna.
- PASCHINI P. 1926-27 = *Le collezioni archeologiche dei prelati Grimani del Cinquecento*, «RPAA», s. 3, v. 5, pp. 149-190.
- PERRY M. 1972 = *The Statuario Publico of the Venetian Republic*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 8, pp. 77-253.
- PERRY M. 1982 = *Antonio Sanquirico, Art Merchant of Venice*, «Labyrinthos», 1, 2, pp. 67-111.
- Pitture e sculture [XVIII secolo] = Pitture e sculture nel palazzo di casa Grimani a Santa Maria Formosa*, s.l., s.d. (fine XVIII secolo).
- PRETO P. 2002 = *Griselini, Francesco*, in *DBI*, 59, pp. 691-696.
- SCARFÌ B. M. 1985 = *Altino romana. Le necropoli*, in B. M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (VE).
- SCHINGO G. 1999 = *Gazzera, Costanzo*, in *DBI*, 52, pp. 764-766.
- SINN F. 1987 = *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein.
- SOCCAL E. 2002 = *Sculture antiche a Venezia nel Cinquecento: Palazzo Grimani e il suo museo*, in *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova, 30 maggio - 1 giugno 2001), a cura di I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI, «Antenor», Quaderni, 2, Roma, pp. 447-455.
- SPERTI L. 1988 = *Rilievi greci e romani del Museo Archeologico di Venezia*, Collezioni e musei archeologici del Veneto, 32, Roma.
- SPINA L. 1995 = «*Sempre a pro degli studiosi*»: la biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna, «Studi Veneziani», 29, pp. 293-355.
- Statuario 1997 = Lo Statuario Pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo di antichità. 1596-1797*, Catalogo della mostra (Venezia, 6 settembre - 2 novembre 1997), a cura di I. FAVARETTO, G. L. RAVAGNAN, Cittadella (PD).
- Studio storico 1993 = Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, Atti del Convegno (Acquasparta, 30 maggio - 1 giugno 1988), a cura di L. POLVERINI, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 3, Napoli.
- SUSINI G., PINCELLI R. 1960 = *Il lapidario*, Bologna.
- TIRELLI M. 2001 = *Ut largius rosae et esc[a]e poneretur. I rituali funerari ad Altinum tra offerte durevoli e deperibili*, in *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis die Kaiserzeit - Culto dei morti e costumi funerari romani. Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Atti del Convegno (Roma, 1-3 aprile 1998), a cura di M. HEINZELMANN, Palilia, 8, Wiesbaden, pp. 243-253.
- TROMBIN G. 2001-02 = *Le urne quadrangolari a cassetta di Altino: aspetti storici e antropologici di una società documentati dal messaggio scritto di una classe funeraria*, Tesi di laurea, Relatore G. CRESCI MARRONE, Università Ca' Foscari Venezia.
- Venezia! 2002 = Venezia! Kunst aus venezianischen Palästen. Sammlungsgeschichte Venedigs vom 13. bis 19. Jahrhundert*, Catalogo della mostra (Bonn, 27 settembre 2002 - 12 gennaio 2003), Bonn.
- Venezia, l'archeologia e l'Europa 1996 = Venezia, l'archeologia e l'Europa*, Atti del Congresso Internazionale (Venezia, 27-30 giugno 1994), a cura di M. FANO SANTI, «RdA», Supplementi, 17, Roma.
- VOLPI R. 1983 = *Cortenovis, Angelo Maria*, in *DBI*, 29, pp. 709-711.
- WICKERT L. 1969 = *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, III, Frankfurt am Main.
- ZACCARIA C. 1984 = *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, «AAAd», 24, pp. 117-167.
- ZENO A. 1785 = *Lettere di Apostolo Zeno, Cittadino Veneziano, Istorico e Poeta Cesareo*, I-VI, (Seconda edizione), Venezia.
- ZORZANELLO P. 1985 = *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di Giuseppe Valentinelli*, III, Trezzano sul Naviglio (MI).

Lorenzo Calvelli

Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Dorsoduro 3462, 30123 Venezia
Tel./Fax: 041 5223046; E-mail: lorenzoc@unive.it